

MISCELLANEA FRANCESCANA

RIVISTA
DI SCIENZE TEOLOGICHE
E STUDI FRANCESCANI

113 (2013)



rinomato organista, p. Bonaventura Beretta da Saronno, ormai anziano, riscuotendo a Padova costante stima e ammirazione (p. VII).

Dal 1674 al 1677 l'Aliotti è a Ferrara, organista presso la chiesa della Confraternita della Morte: un triennio importante durante il quale, arricchendo la propria esperienza di compositore, egli scrive gli oratori *Davide penitente* (1675), e *Trionfo della morte per il peccato di Adamo* (1677) (p. XI). Si trasferisce poi a Spoleto, in Provincia di Perugia, e qui si trattiene negli anni 1677-78, conseguendo il prestigioso incarico di maestro di cappella nel Duomo. Negli stessi anni è presente a Spoleto e presta servizio con l'incarico di organista, anche "frate Andrea Aliotti da Palermo", probabile fratello del p. Bonaventura (p. XII).

Nel 1679 il "Padre Palermينو" è già tornato nella sua città. Vi rimarrà fino al 1683, anno della morte. Quest'ultimo periodo della sua vita è il più fecondo. Maestro di cappella al Gesù di Palermo, poi anche in Duomo, p. Bonaventura acquista subito grande rinomanza. «Dal 1679 al 1683 ottenne l'incarico di maestro dell'Illustrissimo Senato» e nel 1680 il suo nome «appare nell'elenco dei partecipanti all'Unione dei Musicisti cittadina»; nel frattempo sono cantati vari suoi dialoghi: nel 1680 nella chiesa del Gesù, dove è maestro di cappella, è eseguito *Il sacrificio di Abramo, figura dell'Eucaristico*, mentre l'esecuzione del dialogo *Il Trionfo della virtù per le glorie di questa felice e fedelissima città di Palermo*, avviene nel 1682, inaugurandosi il nuovo *Teatro della musica*, sito nella "Strada Colonna" sul lungomare di Palermo, (ivi, pp. XII-XIII). Purtroppo, come accennato, prima del 3 marzo 1683, l'Aliotti, forse nel pieno vigore, ma certo in piena attività, è già morto. Probabilmente Sorella Morte impedì all'autore di ascoltare l'esecuzione del *Sansone*, «il suo oratorio più bello», eseguito nello stesso anno (1683) in occasione delle Quaranta Ore celebrate presso il monastero di S. Maria della Martorana (ivi, p. XIII).

Grazie all'edizione a stampa dei libretti degli oratori, quasi tutti rintracciati, è stato possibile alla dott.^{ssa} Billio D'Arpa ricostruire la cronologia delle opere del p. Bonaventura. Manca, purtroppo, il libretto dell'oratorio *La morte di S. Antonio di Padova*, oggetto specifico del suo studio. Il manoscritto che ci tramanda quest'opera dell'Aliotti, conservato a Napoli, purtroppo non reca la data di composizione, ma indica solo la qualifica del musicista siciliano: *maestro di cappella nel Duomo di Palermo*. Tale qualifica, tuttavia, mentre fa pensare che la copia del manoscritto sia stata eseguita a Napoli intorno agli anni 1681-83, non toglie attendibilità a un «documento d'archivio, riferibile all'esecuzione di un oratorio al Santo di Padova, avvenuta il martedì della settimana santa del 1674», documento che rimanderebbe la composizione dell'oratorio agli anni patavini del "Palermينو" (p. XV).

Secondo la Billio D'Arpa, la tessitura melodica della *Morte di S. Antonio*, che non è così esuberante come nelle arie concertate del *Sansone* (1683) o della *Santa Rosalia* (ca. 1683), farebbe risalire appunto l'Oratorio a un'epoca anteriore al 1677, anno di composizione del *Trionfo della morte*, prima opera a stampa dell'Aliotti (p. XV). Il libretto della *Morte di S. Antonio*, attribuibile con tutta probabilità al bolognese Girolamo Desideri (1629-92), nell'Introduzione è riportato per intero (pp. XXV-XXXVI). Letterariamente questo testo non manca di un suo pregio, ma anche la musica ispirata dal libretto è tutt'altro che priva d'inventiva melodica. «I recitativi sono costruiti in versi settenari ed endecasillabi rimati con l'endecasillabo finale al quale corrisponde, a volte, una breve sezione a ritmo ternario in «stile

arioso'. La scrittura musicale è sempre curata ed espressiva, attenta a sottolineare con cura gli accenti metrici del testo e ad evidenziare, anche con originali figure retorico-musicali, i diversi momenti della vicenda» (p. XV).

Oltre al Coro, i personaggi dell'oratorio sono: Antonio di Padova, Gesù, la Vergine Maria, l'Angelo, il Demonio. Al personaggio di Antonio, affidato a un tenore, l'Aliotti assegna la parte preminente. «Circa un terzo dei versi dell'oratorio consistono, infatti, in suoi interventi con sette arie e sei recitativi. Il personaggio presenta, comunque una parte pressoché monocorde nel suo anelito di vita eterna» (ivi). Interessante anche la parte del Demonio con le sue insistenti lusinghe, che si scontrano di continuo con la fede tetragona del Santo, deciso a rimanere saldo nella sua vocazione (cf. ivi).

Le opere musicali del "Padre Palermينو" sopravvissero all'autore per alcuni anni. Si ha, infatti, notizia della ripresa di certi suoi oratori tra il 1685 e il 1688. *Il sacrificio di Abramo, figura dell'Eucaristico*, già presentato al Gesù nel 1680, tornò a risuonare nel 1685 nell'ambiente mistico del monastero delle monache basiliane della Martorana; nello stesso anno si eseguiva *Trionfo della morte*; nel 1686 era la volta del *Sansone* e della *Susanna*; nel 1687, durante le feste in onore di s. Rosalia, ebbe luogo l'oratorio *Santa Rosalia* (ivi, p. XIV), ripetuto nel 1688, anno in cui fu concertato ancora una volta il *Sansone* (ivi, p. XX). Poi il silenzio di secoli.

Ma se è vero, come canta Ugo Foscolo, che il tempo travolge, spazza anche le rovine della terra, non è meno vero che il canto «[...] l'armonia/ Vince di mille secoli in silenzio» (*Dei sepolcri*, vv. 233-34). Ecco, infatti, nel 2013, dopo quasi 350 anni, il p. Ludovico Bertazzo accogliere nel pregiato CMF *La morte di S. Antonio di Padova* del p. Bonaventura Aliotti da Palermo, delizioso oratorio secentesco, edito in nitida veste moderna dalla dott.^{ssa} Nicoletta Billio D'Arpa, e da lei presentato con rigore scientifico e competenza. Conosceremo meglio la musica dell'Aliotti, perché altre opere dell'artista siciliano saranno incluse nel prestigioso Corpus Musicum Franciscanum, diretto con costante dedizione e amore da Ludovico Bertazzo.

FRANCESCO COSTA, OFMConv

GIOVANNI ANGELI, *Lettere del Sant'Ufficio di Roma all'Inquisizione di Padova (1567-1660), con nuovi documenti sulla carcerazione padovana di Tommaso Campanella in appendice (1594)*, a cura di ANTONINO POPPI, presentazione di STEFANIA MALAVASI (Centro Studi Antoniani 51), Centro Studi Antoniani, Padova 2013, pp. 172.

La scoperta del documento incluso nel manoscritto 737 della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova Documenti particolari estratti dai registri di Lettere della Sacra Congregazione del S. Offitio, dell'Indice, et di altri, esistenti nell'Archivio del S. Offitio di Padova nel 1660, offre preziose notizie sull'attività inquisitoria svolta nel Tribunale di Padova. A causa del sequestro dell'archivio dell'Inquisizione padovana nel 1797, successivamente bruciato durante l'occupazione e il governo napoleonico della città, non sono rimasti i documenti che testimoniano l'operato del tribunale. Le uniche e poche carte conosciute sulla questione erano presenti in Vaticano, a

Venezia, a Dublino e «non sono che copie d'obbligo inviate alla Congregazione suprema, al governo della Serenissima, o disperse e svendute nel drammatico ritorno da Parigi degli archivi delle Congregazioni romane (1817) sequestrati dai francesi» (p. IX). Questa premessa già fa chiaramente capire l'importanza del ms. 737, poiché permette di colmare, almeno parzialmente, l'enorme lacuna del funzionamento dell'Inquisizione a Padova sui territori ad essa sottoposti.

Poppi nell'introduzione ipotizza perché questo scritto è scampato dalla distruzione. Secondo lui si è salvato «poiché il grosso quaderno doveva trovarsi nella stanza privata dell'inquisitore, a sua portata di mano per il disbrigo delle cause e trasmesso poi ai successori» (p. X), e successivamente passato alla Biblioteca dopo la chiusura del tribunale nel 1810. Il suo contenuto sono le lettere circolari della Congregazione romana ai tribunali locali, gli ordini e i decreti di Roma sui casi giudiziari a Padova. L'A. del documento, p. Angeli, trasmette sulle prime undici pagine «favola delle cose contenute in questo libro» [02 r] (p. 1), dando una specie dell'indice e sommario con 55 lemmi con il rinvio alla pagina in cui si tratta dell'argomento. La selezione tematica dei documenti presi «dagli otto 'Registri' dell'archivio dov'erano trascritti e custoditi, abbracciando un arco temporale che va 1567 al 1660» (p. XII), non riporta la cronologia della corrispondenza, impedendo così una esatta o almeno approssimativa collocazione temporale.

Le tematiche individuate dal curatore dell'edizione, dopo la serie degli «ordini particolari», sono i tre nuclei più evidenti: - libri proibiti e divieto di licenza della loro lettura; - delitto di celebrare i sacramenti senza l'ordinazione sacerdotale; - peccato della «*sollicitatio ad turpia*». Altri temi che possono essere isolati sono abituali per i processi inquisitori: negazione delle verità dogmatiche cattoliche, bestemmie ereticali, sortilegi, pratica della superstizione, questioni delle streghe, degli ebrei, dei luterani. Inoltre si riscontra la polemica tra il tribunale ecclesiastico e quello civile, specialmente in rapporto dei libri proibiti inclusi nell'Indice dell'Inquisizione, ma anche la reciproca collaborazione per le altre questioni (studenti luterani, ricerca dei prigionieri fuggiti, ecc.). Non poco spazio è dedicato dall'A. al tema del finanziamento e delle spese sostenute dal tribunale padovano. Tutto questo materiale testimonia, come scrive Poppi, «la centralizzazione e completa subordinazione delle sedi periferiche al Sant'Ufficio romano, intensificate soprattutto sotto il pontificato di Sisto V» (p. XVI).

Il curatore nelle ultime pagine dell'introduzione offre al lettore una panoramica del metodo redazionale usato nell'elaborare lo scritto di p. Angeli, esponendo gli interventi necessari, comunque con il massimo «rispetto possibile del testo, conservando la patina seicentesca del linguaggio e del fraseggio» (p. XVII). Come maggiore difficoltà metodologica viene presentata «le denominazione e contestualizzazione dei contenuti, quasi sempre in temporali e anonimi» (p. XVIII). Grazie al paziente e preciso lavoro della ricerca negli archivi, dove si poteva trovare il riscontro del materiale documentario (Congregazione per la dottrina della fede, Archivio Storico del Patriarcato di Venezia), Poppi è riuscito a dare le più esatte coordinate contestuali e cronologiche dei testi inclusi nel padovano ms. 737. Questo si denota fin dalla prima nota a piè di pagina, note che sono molto curate e ricche. Bisogna infatti sottolineare che tutto l'apparato critico presente nella pubblicazione è molto valido e apre le piste per la successiva ricerca, come auspica il curatore:

«Offriamo pertanto un testo che, davvero, resta come 'un cantiere aperto', al quale cioè validi ricercatori potranno in futuro aggiungere molte precisazioni e rintracciare nelle righe interessanti interconnessioni con episodi legati ad altre Inquisizioni italiane. Da parte nostra, per quanto ha permesso una preparazione limitata, abbiamo recato questa prima pietra, augurandoci possa servire di base ai veri specialisti in materia» (p. XIX).

Bisogna aggiungere una parola sull'operato dell'Inquisizione, come anche indica p. Poppi sulle pagine XVI-XVII dell'introduzione. Riconoscendo i metodi degli interrogatori poco conformi con l'insegnamento del Vangelo, è necessario notare che «sarebbe chiaramente antistorico voler misurare la prassi della società dei tempi passati con la sensibilità e i criteri dei nostri giorni, ignorando o sottostimando il peso e i condizionamenti storici in cui operarono gli uomini e le istituzioni di allora, è doveroso riconoscere che quei giudici agivano in buona fede...» (p. XVII).

Il libro è impreziosito da sette appendici di vari documenti inquisitori, di cui il primo è particolarmente importante perché riporta *Due testimonianze al sant'ufficio di Venezia contro l'accusatore di Tommaso Campanella e Giovanni Battista Clario (1594-1595)*, che si trova nell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia. Inoltre sono state inserite 4 tavole con la riproduzione a colori del ms. 737 di Padova (2 tav.), e del *Criminalia Sanctae Inquisitionis* di Venezia (2 tav.). L'apparato critico è completato con l'indice dei nomi.

Il volume pubblicato è un importante contributo storico, perché, come si è sottolineato sopra, offre al mondo dei ricercatori il documento inedito che chiarisce e colma la lacuna dell'azione inquisitoria a Padova, almeno per un secolo della sua storia. Il valore della scoperta e della pubblicazione sicuramente verrà visto in futuro, ma già oggi costituisce un passo notevole nell'aprire gli orizzonti nuovi per un giudizio oggettivo e passionato sul tema così controverso e suscitante le valutazioni maggiormente negative, qual'era l'Inquisizione.

EMIL KUMKA, OFMConv

WIESLAW BLOCK, *Vivere il vangelo con Francesco d'Assisi. Temi e figure della fraternità minoritica* (Teologia spirituale 29), EDB, Bologna 2013, pp. 384.

Wiesław Block, polacco, frate minore cappuccino della Provincia di Varsavia, professore aggiunto di Spiritualità francescana sistematica presso l'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma, presenta al pubblico il libro: *Vivere il vangelo con Francesco d'Assisi. Temi e figure della fraternità minoritica*. Questo volume esce come 29-ma opera nella collana «Teologia Spirituale» dell'Istituto menzionata sopra. Come accenna l'Autore nell'Introduzione, la sua ricerca riguardante «l'esperienza spirituale dei primi frati, vissuti accanto al Santo d'Assisi, s'inserisce nel progetto, molto più ampio ed esteso, e in atto già da alcuni decenni, di rivedere e descrivere in modo sistematico tutta la spiritualità francescana» (p. 13).

La descrizione dell'esperienza spirituale e mistica dei primi frati, ossia della nascente fraternità minoritica, incontra varie difficoltà metodologiche (cf. pp. 9-12). Tra di esse sta il fatto che i frati delle prime generazioni (almeno la maggior parte